

Disoccupazione, l'Italia al Nord e al Centro meglio dell'Euroarea

di MARCO FORTIS

COME egli stesso ha sottolineato in occasione della sua prima conferenza stampa dopo l'elezione a presidente degli Stati Uniti, uno dei primi problemi che Barack Obama dovrà affrontare è la rapida e copiosa emorragia di posti di lavoro causata dalla grave crisi economico-finanziaria in atto (che è ben lungi dall'essere terminata). Infatti, in un solo anno il tasso di disoccupazione in America è già cresciuto dal 4,8% al 6,5% (il dato mensile stagionalizzato più alto degli ultimi 14 anni e mezzo) e secondo alcuni analisti potrebbe addirittura toccare nel 2009 l'8,5%.

Secondo quanto ha comunicato il Bureau of Labor Statistics, nei primi otto mesi del 2008 l'occupazione negli Usa è diminuita di 1,2 milioni di unità, di cui la metà soltanto negli ultimi tre mesi; il numero di disoccupati è salito a oltre 10 milioni, il livello più alto degli ultimi 25 anni.

Purtroppo, come ha sostenuto qualche settimana fa l'*Economist*, più che il Pil sarà proprio il tasso di disoccupazione a scandire nel prossimo futuro i tempi della recessione mondiale e la sua dinamica, con inevitabili tensioni sociali in tutti i Paesi. Anche in Italia i motivi di preoccupazione non mancano e già si segnalano importanti ricorsi alla cassa integrazione e riduzioni di orario nelle fabbriche. Tuttavia il quadro italiano, almeno sino a questo momento, sembra migliore che altrove, anche se l'ultimo dato disponibile sul tasso di disoccupazione risale ormai al secondo trimestre 2008, quando ha toccato il 6,8% contro un valore medio del 7,4% nell'Euroarea.

Peraltro, se disaggreghiamo i dati geograficamente, può essere utile ricordare che nel Nord-Est Italia, dove vivono oltre 11 milioni di persone, il tasso medio di disoccupazione nel 2007 è stato secondo l'Eurostat pari solo al 3,1%, un valore inferiore a quello dell'Olanda (3,2%) che è il Paese della UE-15 con la più bassa percentuale di disoccupati. Inoltre, anche nel Nord Ovest Italia, che ha più di 15 milioni e

mezzo di abitanti, il tasso di disoccupazione è stato lo scorso anno assai contenuto, pari al 3,8%, cioè una percentuale uguale a quella della Danimarca, secondo Paese della UE-15 per minor tasso di disoccupati. In sostanza, il Nord Italia, con quasi 27 milioni di abitanti, è la più grande ed omogenea area socio-economica europea caratterizzata dal più basso tasso medio di disoccupazione. Per fare un raffronto significativo, due pilastri industriali come il Baden-Württemberg e la Baviera, le cui popolazioni sommate assieme superano i 23 milioni di abitanti, presentano tassi di disoccupazione più alti di quelli del Nord Italia, pari, rispettivamente, al 4,9% e 5,3%.

Ma non è tutto. Nel Centro Italia, dove vivono 11 milioni e mezzo di persone, il tasso di disoccupazione è stato nel 2007 del 5,3%, cioè un valore sostanzialmente analogo a quello del Regno Unito (5,2%) e molto migliore di quello della Svezia (6,2%). In definitiva, se tiriamo le somme, non esiste nell'UE un'area popolosa come il Nord-Centro Italia (i cui abitanti sono complessivamente più di 38 milioni) avente una disoccupazione media tanto bassa, che tocca punte minime del 2,6-2,9% nel Trentino Alto-Adige e in Emilia-Romagna ed un massimo del 6,4% in Lazio; percentuale, quest'ultima, che è comunque di quasi due punti inferiore al tasso medio di disoccupati della Francia (8,3%). Se a ciò aggiungiamo che nel 2007 il tasso medio di disoccupazione nel Sud e nelle Isole è stato rispettivamente del 10,5% e del 12,1%, cioè valori nemmeno troppo distanti da quelli di regioni francesi come la Provenza-Costa Azzurra (9,3%) e il Nord-Pas de Calais (11,5%), si comprenderà perché nel 2007 il tasso medio di disoccupazione in Italia si sia attestato al 6,1%, valore che è tra i più contenuti dell'UE.

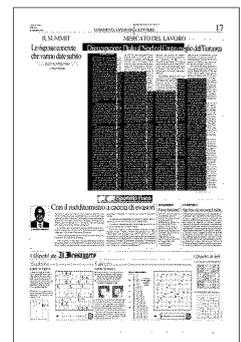
Ricordare queste cifre non significa sottovalutare i molti problemi che caratterizzano il mercato del lavoro italiano: su tutti ricordiamo il basso tasso di attività complessivo (cioè il rapporto tra le forze di lavoro e

la popolazione, che è su valori simili alla media della UE-27 solo al Nord, mentre nel Sud è bassissimo), il minore tasso specifico di attività tra le donne, l'erosione del potere di acquisto delle retribuzioni e la drammatica disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Siamo altresì consapevoli del fatto che in questi anni è cresciuto il lavoro precario, anche se questo non è un fenomeno che riguarda la sola Italia.

Pur con queste premesse e cautele, però, i bassi tassi di disoccupazione in molte regioni del nostro Paese ci sembrano una ulteriore dimostrazione della validità del modello di sviluppo italiano, basato, soprattutto nel Nord-Centro, su attività di economia "reale" come la produzione industriale manifatturiera, il turismo e l'agricoltura ben più solide e concrete della finanza, oggi in forte crisi nel mondo a causa dei suoi eccessi.

È inoltre dominante sul nostro territorio la presenza delle **piccole e medie imprese**, che costituiscono, oltre che realtà dinamiche ed intraprendenti, anche una sorta di "ammortizzatore sociale". Ciò in quanto in periodi di recessione le Pmi tendono a privarsi solo in casi estremi e in minima parte dei propri collaboratori, diversamente dalle grandi corporations che invece privilegiano immediatamente la strada dei tagli secchi di personale come mostrano i recenti annunci di licenziamenti di decine di migliaia di addetti da parte di numerosi gruppi stranieri.

Un tasso di disoccupazione basso come quello della provincia di Reggio Emilia (1,9% nel 2007, che in realtà è un tasso di piena occupazione) è un caso assolutamente unico in Euro-



pa. Ma ciò non deve meravigliare essendo stata Reggio Emilia anche la provincia italiana con il più alto export manifatturiero per abitante nel 2007 (oltre 16.000 euro, tra meccanica, piastrelle, abbigliamento, alimentari), in base alla speciale classifica stilata ogni anno dalla **Fondazione Edison**.

Né sorprende che tra le aree d'Europa con la disoccupazione più bassa figurino anche diverse altre province italiane presenti nella graduatoria dei più alti valori di export pro capite di manufatti o con attività turistiche o agricole estremamente intense: Belluno, Piacenza, Cuneo, Parma, Bologna, Bolzano, Bergamo, Lecco, Ferrara, Pordenone, Trento, Ravenna, Varese e Venezia (solo per citare le province con un tasso di disoccupazione inferiore al 3% nel 2007).

Tuttavia, è certo che, con la recessione in arrivo, come mostrano già i dati sulla produzione industriale diffusi dall'Istat, anche in Italia la disoccupazione aumenterà, sia pure in misura probabilmente molto inferiore rispetto ad altri Paesi come, ad esempio, la ex-Spagna dei miracoli (dove a settembre 2008 il tasso di disoccupazione è esploso toccando l'11,9%, contro l'8,3% di un anno fa, e alcuni analisti prevedono che esso possa salire in breve tempo addirittura fino al 15%). Anche per le province manifatturiere ed esportatrici di maggior successo del Nord-Centro Italia è purtroppo iniziato un lungo periodo di apnea prima di poter rivedere un po' di ripresa della domanda mondiale.